

10 n.s. (2021)

PAN
Rivista di Filologia Latina

PAN. Rivista di Filologia Latina
10 n.s. (2021)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipestrl.net - www.gipestrl.net

© 2021 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

STAZIO *SILV.* 1, 4 E LA TRADIZIONE DEI *SOTERLA*

Tra la fine dell'89 e l'inizio del 92 Stazio auspicava la guarigione da una grave malattia dell'allora *praefectus urbi* Rutilio Gallico dedicandogli *silv.* 1, 4¹. Come si evince dalla *praeteritio* contenuta nella prefazione al primo libro delle *silvae*, il dedicatario, ammalatosi a causa dell'eccessivo zelo nello svolgimento dei suoi doveri di ufficiale (*silv.* 1, 4, 55 *vigilesque suo pro Caesare curae*) e ripresosi miracolosamente (*silv.* 1, 4, 3 *dubitataque sidera cernit*), morì comunque dopo pochi anni²; Stazio non aggiunge altri dettagli, per evitare possibili accuse di inattendibilità: *nihil dico, ne videar defuncti testis occasione mentiri*³. *Silv.* 1, 4, costituita da 131 esametri, è articolata secondo la tecnica della *Ringkomposition*: all'invocazione incipitaria ai *superi* (vv. 1-4) benevoli con Rutilio e con l'imperatore stesso (vv. 4-8) segue l'esortazione al giubilo rivolta a tutto l'impero (vv. 9-18) per ringraziare gli dèi che hanno risparmiato il solerte ed equilibrato protettore della città (vv. 38-49), nonché vera e propria fonte d'ispirazione per il poeta (vv. 19-37); quindi la descrizione della causa della malattia (vv. 50-57) anticipa l'intervento di Apollo (vv. 58-61), la cui lunga *Anrede* ad Asclepio per chiederne il soccorso all'infermo si sviluppa in una *laudatio* dello stesso Rutilio (vv. 61-105), che sarà quindi tratto in salvo dall'intervento congiunto delle due divinità (vv. 106-114)⁴; il poeta può dunque gioire allontanando l'ansia che lo aveva assalito (vv. 115-122) e sacrificare in onore del dedicatario (vv. 123-131)⁵.

Se l'argomento, i temi trattati e la disposizione della materia in *silv.* 1, 4 si inseriscono nel solco delle *gratiarum actiones*, il titolo *soteria Rutili Gallici*⁶ potrebbe far pen-

¹ Il componimento si colloca tra la spedizione in Dacia dell'89 e la morte di Rutilio, nel 92/93: vd. H. FRÈRE, *Stace. Silves* I, Paris 1944, p. xxii; R.R. NAUTA, *Poetry for Patrons. Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston-Köln 2002, pp. 206-211. Sui riferimenti ai *Ludi Saeculares* dell'88 in *silv.* 1, 4 vd. A. HARDIE, *Staius and the Silvae. Poets, Patrons and Epideixis in the Graeco-Roman World*, Liverpool 1983, pp. 195-198.

² Oltre alla fondamentale testimonianza di Stat. *silv.* 1, 4, si possono ricavare informazioni sulla vita e sul *cursus honorum* di Rutilio Gallico, già pretore, questore, pontefice, *consul suffectus*, proconsole d'Africa e governatore della Germania inferiore, da varie iscrizioni e da Iuv. 13, 157, ove è definito *custos urbis*: vd. E. GROAG, *RE Suppl.* III, 1918, s.v. 'Rutilius (19)', coll. 1255-1263; R. SYME, *Staius on Rutilius Gallicus*, in *Arctos* 18, 1984, pp. 149-156; W. ECK, *Staius Silvae 1.4 und C. Rutilius Gallicus als Proconsul Asiae II*, in *AJPb* 106, 1985, pp. 475-484; *PIR*² VII, 1999, pp. 134-136.

³ Lo iato tra l'informazione contenuta nell'epistola prefatoria a Stella e un componimento databile verosimilmente prima della pubblicazione complessiva dei primi tre libri delle *silvae*, dedicato alla guarigione dello stesso personaggio, è giustamente sottolineato da L. JANSEN, *The Roman Paratext. Frame, Texts, Readers*, Cambridge 2014, p. 123.

⁴ Gli elementi celebrativi del componimento sono discussi da HARDIE, *Staius and the Silvae*, cit., pp. 187-189.

⁵ Sulla struttura di *silv.* 1, 4 vd. F.T. NEWMYER, *The Silvae of Staius. Structure and Theme*, Leiden 1979, pp. 93-97, che giustamente descrive il componimento come uno dei più elaborati della raccolta di Stazio.

⁶ Non è infrequente che nei *tituli* delle *silvae* sia espresso il genere del componimento: *epithalamion* (1, 2), *consolatio* (2, 6, 3, 3), *propempticon* (3, 2), *eucharisticon* (4, 2), *epistola* (4, 4), *ode lyrica* (4, 5; 4, 7), *gratulatio* (4, 8), *epicedion* (5, 1; 5, 3; 5, 5), *laudes* (5, 2); sull'autenticità dei *tituli* vd. *infra*. La formula con genitivo ricorre anche in Hdn. 1, 10, 7: *σωτήρια τοῦ βασιλέως ὁ δῆμος μετὰ τῆς ἑορτῆς ἐπανηγύριζεν*.

sare ad un particolare sottogenere dell'epidittica non documentato nei manuali di retorica – forse paragonabile allo *στεφανωτικός λόγος* di cui parla Menandro Retore (2, 12 R.-W.), ovvero il discorso pronunciato in occasione dell'incoronazione di un sovrano – consistente in un discorso ufficiale di felicitazioni per il risanamento da una malattia, mediato dalla componente religiosa nell'invocazione al dio: una «specialized form of eucharistic utterance» che si pone a metà strada tra l'*εὐχαριστικός λόγος* e l'*εὐχαριστικός ὕμνος*, secondo la definizione di F. Cairns⁷, che per primo ne ha delineato le caratteristiche peculiari: la preghiera indirizzata al dio, l'allocuzione al destinatario guarito e l'intento celebrativo. Lo studioso ha così individuato un piccolo gruppo di componimenti caratterizzati da tali elementi ricorrenti e che condividerebbero con Stat. *silv.* 1, 4 il medesimo impianto formale riconducibile al genere dei *soteria*⁸: Catull. 44; Prop. 2, 28; Hor. *carm.* 2, 17; Ov. *am.* 2, 13; [Tib.] 3, 10. Il carme catulliano è un'ironica allocuzione al proprio podere di Tivoli, ove il poeta si era rifugiato per curare una tosse e un raffreddore (vv. 14-15 *in tuum sinum fugi / et me recuravi otioque et urtica*) sopraggiunti durante la lettura di una sgradevole orazione di Sestio (vv. 10-14); la chiusa contiene un ringraziamento allo stesso *fundus* per aver permesso il proprio risanamento (vv. 16-17 *refectus maximas tibi grates / ago*). Malgrado le innegabili difficoltà esegetiche, Prop. 2, 28 si configura come una sorta di commento *in fieri* alle varie fasi della malattia di Cinzia⁹, secondo una tecnica compositiva di ascendenza alessandrina¹⁰: rivolgendosi subito a Giove, Properzio chiede che guarisca la donna amata (vv. 1-2), poi descrive la causa del malanno e i falliti tentativi di risanamento per mezzo di arti magiche (vv. 5-38); il poeta e Cinzia stessa si impegnano quindi a rendere i dovuti onori al dio in cambio dell'esaudimento della loro richiesta (vv. 44-45 *scribam ego 'Per magnum est salva puella Iovem' / ante tuosque pedes illa ipsa operata sedebit*) e soltanto nei versi conclusivi apprendiamo dell'avvenuta guarigione di Cinzia (v. 59 *magno dimissa periclo*) che, in segno di ringraziamento, dovrà sacrificare in onore di Diana ed Iside e concedersi per dieci notti a Properzio (vv.

⁷ *Generic Composition in Greek and Roman Poetry*, Edinburgh 1972, p. 74.

⁸ *Ibid.*, p. 73. E. RAMAGE, *Juvenal Satire 12: On Friendship True and False*, in *ICS* 3, 1978, pp. 221-237: p. 223 n. 10, seguito da F. JONES, *Juvenal and the Satiric Genre*, Bristol 2007, p. 93, ha suggerito che Iuv. 12 condivida i tratti tipici dei *soteria*, giacché l'autore confida a Corvino che sta per offrire un sacrificio di ringraziamento a Giunone per aver salvato l'amico Catullo da un naufragio (vv. 1-16); tuttavia, qui è assente ogni riferimento alla guarigione da una malattia ed è quindi ragionevole pensare, con CAIRNS, *Generic Composition*, cit., p. 21, che la prima parte della satira sia semplicemente un *προσφωνητικόν* poetico (così anche E. COURTNEY, *A Commentary on the Satires of Juvenal*, Berkeley 2013², p. 455).

⁹ F.R.B. GODOLPHIN, *The Unity of Certain Elegies of Propertius*, in *AJP* 55, 1934, pp. 62-66, e R.E. WHITE, *The Structure of Propertius 2.28: Dramatic Unity*, in *TAPhA* 89, 1958, pp. 254-261, hanno persuasivamente argomentato a favore dell'unità del carme, che pure presenta evidenti iati temporali nel corso della narrazione, al punto che molti editori, a partire da K. LACHMANN, *Sex. Aurelii Propertii elegiae*, Berolini 1829, p. 53, hanno fatto cominciare un nuovo componimento dal v. 35, seguendo la suddivisione del cod. *Guelph. Gud.* 224. Sulla questione e sulle varie proposte interpretative vd. P. FEDELI, *Properzio. Elegie Libro II. Introduzione testo e commento*, Cambridge 2005, pp. 779-783.

¹⁰ Sulla descrizione poetica di un avvenimento nelle varie fasi del suo sviluppo vd. FEDELI, *Properzio*, cit., pp. 780-781, e R.G.M. NISBET, M. HUBBARD, *A Commentary on Horace Odes. Book I*, Oxford 1970, p. 310, che adducono a confronto Theoc. 15, 29-31; Asclep. XXV G.-P. (*AP* 5, 181), Meleag. LXXI e LXXII G.-P. (*AP* 5, 182 e 184). M. HUBBARD, *Propertius*, London 1974, pp. 51-53, ha invece ravvisato l'influsso del mimo nella rappresentazione dinamica del carme.

59-62). In Hor. *carminum* 2, 17, dedicato a Mecenate in occasione della sua guarigione da una malattia, trapelano motivi tipici del genere soterico, come la gioia pubblica alla notizia del risanamento del *patronus* (vv. 25-26, cfr. *silv.* 1, 4, 1-37, 123-131) o la promessa congiunta di Orazio e Mecenate stesso di offrire sacrifici di ringraziamento agli dèi (vv. 30-32). L'ode è stata interpretata, almeno nella parte conclusiva, come un'innovazione della forma canonica dei *soteria*¹¹: con uno *hysteron proteron* concettuale, Orazio ci comunica soltanto dopo aver celebrato la propria comunanza di intenti con Mecenate (vv. 1-21) che la sorte del dedicatario coincide con quella dell'autore dei versi, ripresi in seguito ad una caduta da un albero, perché entrambi si sono salvati attraverso l'aiuto divino (vv. 22-30) e così l'esito comune appare essere consequenziale al particolare rapporto di amicizia che esiste tra i due¹². Un tentativo di aborto mette in pericolo la vita di Corinna in Ov. *am.* 2, 13, 1-6: il poeta invoca quindi l'aiuto di Iside (vv. 7-16), dea venerata dalla fanciulla (vv. 17-18), e di Ilizia (vv. 19-22), a cui offrirà sacrifici di ringraziamento e doni all'altare (vv. 23-26)¹³ da suggellare con un'iscrizione dedicatoria (v. 23: *adiciam titulum servata Naso Corinna*), come in Prop. 2, 28, 44 (vd. *supra*). L'autore di [Tib.] 3, 10 opera un'ulteriore variazione sul tema, descrivendo la relazione di Cerinto e Sulpicia in terza persona, come avviene con Marato e Foloe in Tib. 1, 8, 49-78. L'*Adressat* ai vv. 1-14 è Apollo, il cui aiuto viene richiesto secondo le formule cletiche tradizionali¹⁴, e fin dal primo verso si intuisce che Sulpicia è malata (*huc ades et tenerae morbos expelle puellae*), al punto che l'amante non lesina promesse agli dèi (v. 12 *votaque pro domina vix numeranda facit*); al v. 16 il poeta consola Cerinto, assicurandogli che la fanciulla amata si riprenderà (*salva puella tibi est*): che Sulpicia non sia ancora guarita si comprende dalla reiterata allocuzione ad Apollo ai vv. 19-20, attraverso la quale l'autore chiede di salvare la vita dei due amanti (*Phoebe, fave: laus magna tibi tribuetur in uno / corpore servato restituisse duos*)¹⁵, che presto celebreranno il dio con le offerte dovute (vv. 23-24 *cum debita reddet / ... uterque*). Che a rendere onori al dio sia la coppia interessata e non il singolo individuo è del resto un tratto ricorrente in questi componimenti, come abbiamo visto in Prop. 2, 28, 42 (*vivam si vivet; si cadet illa, cadam*) e in Ov. *am.* 2, 13, 15-16 (*huc adhibe vultus, et in una parce duobus! / nam vitam dominae tu dabis, illa mihi*)¹⁶.

Benché questi componimenti ora esaminati presentino numerose affinità formali e concettuali, non mancano altresì variazioni retoriche che rendono più complessa

¹¹ Così NISBET, HUBBARD, *A Commentary on Horace Odes. Book II*, Oxford 1978, p. 273. Sull'ode come un *soterion* vd. CAIRNS, *Generic Composition*, cit., pp. 222-225.

¹² Vd. CAIRNS, *Generic Composition*, cit., pp. 222-223. Non rientra invece tra i *soteria* Hor. *carminum* 3,8, come invece ritiene CAIRNS, *Generic Composition*, cit., p. 73: Orazio esorta Mecenate a festeggiare l'anniversario della caduta dell'albero che per poco non uccise il poeta (vv. 13-15: *sume, Maecenas, cyathos amici / centum et vigilis lucernas / perfer in lucem*), ma si tratta soltanto dell'occasione da cui prende avvio il componimento (così F.I.M. LeM. DUQUESNAY, *Vergil's first Eclogue*, in *PLLS* 3, 1981, pp. 29-182: p. 159 n. 351).

¹³ Sui doni votivi ad Ilizia in vista di un parto è incentrato Call. *Epigr.* XXIII (*AP* 6,146): vd. J.C. MCKEOWN, *Ovid. Amores. Text, Prolegomena and Commentary*, III. *A Commentary on Book Two*, Leeds 1998, p. 290.

¹⁴ Vd. H. TRÄNKLE, *Appendix Tibulliana*, Berlin-New York 1990, pp. 272-275.

¹⁵ Quasi tutti gli editori pongono i vv. 21-22 dopo il v. 16, secondo la tradizione di alcuni codici *de-terioriores*, perché la sequenza dei vv. 16-17 è piuttosto maldestra: vd. TRÄNKLE, *Appendix*, cit., pp. 276-277 (*contra* CAIRNS, *Generic Composition*, cit., pp. 155-156).

¹⁶ Vd. CAIRNS, *Generic Composition*, cit., p. 157.

l'immagine forse troppo omogenea che ne restituisce Cairns, secondo cui ogni deviazione dalla norma poetica scaturirebbe dalla volontà di manipolare il materiale canonico del genere, tramite forme di sofisticazione sempre più elaborate¹⁷; inoltre, bisogna chiedersi se ci siano paralleli riconducibili al supposto genere dei *soteria* in ambito greco. Se adottassimo Stat. *silv.* 1, 4 come termine di paragone, dovremmo escludere quei componimenti che non presentano tratti convenzionali come un *Adressat* convalescente da elogiare, la supplica al dio e la promessa di offrire sacrifici di ringraziamento, la gioia per la raggiunta guarigione. In effetti, se *silv.* 1, 4 si apre con la celebrazione della guarigione di Rutilio, in Prop. 2, 28 apprendiamo soltanto negli ultimi quattro versi che Cinzia è guarita, ma in Ov. *am.* 2, 13, 1-6 e [Tib.] 3, 10 mancano del tutto l'intento elogiativo e la descrizione del risanamento, concreto o presunto. Inoltre, le somiglianze interne di questi ultimi tre componimenti elegiaci, fra cui la comunità di intenti tra la donna cantata e l'amante con la promessa di offrire doni poetici alla divinità, sono difficilmente giustificabili supponendo l'appartenenza al medesimo genere, perché il loro carattere essenziale è profondamente difforme: da una parte Prop. 2, 28 è una rappresentazione drammatica delle varie fasi della malattia di Cinzia (vd. *supra* n. 13); dall'altra Ov. *am.* 2, 13 e [Tib.] 3, 10 si configurano come preghiere formulate ad una divinità per ottenere il risanamento della *puella* malata, sviluppando rispettivamente il tema retorico dell'aborto¹⁸ e la narrazione in terza persona del poeta che prende le parti dell'amante. Il *topos* della malattia era del resto molto comune nell'elegia, se si pensa ad esempio alle attenzioni del poeta durante la convalescenza di Delia in Tib. 1, 5, 9-20, alla grave malattia di Cinzia in Prop. 2, 9, 25-30, assistita amorevolmente da Propertio pur senza la dovuta gratitudine, o ai consigli sul modo di approfittare dell'indisposizione dell'amante in Ov. *ars* 2, 315-336. Probabilmente [Tib.] 3, 10 e Ov. *am.* 2, 13 discendono dal testo properziano¹⁹. Infine, in Catull. 44, indirizzato però al proprio *fundus*, cui il poeta rende grazie per averlo sanato da tosse e raffreddore, manca un vero e proprio destinatario e non si fa menzione di promesse votive. Per tali ragioni, come Prop. 2, 28, Ov. *am.* 2, 13 e [Tib.] 3, 10, il carne andrà escluso, a nostro avviso, dal novero dei *soteria*.

Diverso il caso di Hor. *carm.* 2, 17, che contiene *in nuce* alcuni tratti che poi verranno sviluppati in modo più articolato da Stazio: ai vv. 30-32 Orazio e Mecenate si apprestano a compiere sacrifici commisurati alla propria condizione sociale per l'aiuto divino ricevuto (*reddere victimas / aedemque votivam memento: / nos humilem feriemus agnam*), ma la proporzionalità dell'offerta sacrificale è sottolineata anche in *silv.* 1, 4, 127-131²⁰; il giubilo della folla per la notizia del risanamento di Mecenate (vv. 25-26:

¹⁷ *Ibid.*, p. 154.

¹⁸ Il rapporto con l'epistolografia (cfr. Theophylact. *epist.* 30, 7-12) e con il romanzo (cfr. Charito 2, 9, 15-20) è stato messo in luce da M. HEINEMANN, *Epistulae Amatoriae quomodo cobaereant cum Elegiis Alexandrinis*, Diss. Berlin, 1919, p. 70. Sul tema dell'aborto in Ovidio vd. M.-K. GAMEL, *Non sine caede: Abortion, Politics and Poetics in Ovid's Amores*, in *Helios* 16, 1989, pp. 183-206.

¹⁹ Così J.C. YARDLEY, *The Roman Elegists, Sick Girls, and the Soteria*, in *CQ* 27, 1977, pp. 394-401, che ha analizzato le tre elegie ridimensionando persuasivamente la teorizzazione di Cairns sul genere dei *soteria*. Del medesimo parere anche FEDELI, *Propertio*, cit., p. 781.

²⁰ Come osservato da F. VOLLMER, *P. Papini Statii silvarum libri*, Leipzig 1898, p. 295, l'idea che i piccoli sacrifici siano ugualmente graditi agli dèi si trova già in Euripide, *Danae* fr. 327, 4-7 K.: ἐγὼ δὲ πολλάκις σοφωτέρους / πένητας ἄνδρας εἰσορῶ τῶν πλουσιῶν / καὶ θεοῖσι μικρᾷ χειρὶ θύοντας τέλη / τῶν βουθυτούντων ὄντας εὐσεβεστέρους.

populus frequens / laetum theatris ter crepuit sonum) ritorna con manieristica esagerazione in *silv.* 1, 4, 9-16; ai vv. 22-24 Giove strappa Mecenate al feroce Saturno (*te Iovis impio / tutela Saturno refulgens / eripuit*), mentre in *silv.* 1, 4, 94-95 il poeta chiede ad Apollo di sottrarre Rutilio dalle mani di Giove ingiusto (*hunc igitur, si digna loquor, rapiemus iniquo / nate, Iovi*). Sembra piuttosto che, come accade non di rado²¹, Stazio stia qui sviluppando allusivamente temi di matrice oraziana, tanto più se si pensa che entrambi i componimenti sono dedicati a personaggi che intrattenevano rapporti di patronaggio con i due autori. In questo caso è plausibile pensare che Orazio abbia combinato *topoi* sotERICI nel tratteggiare una sorta di archetipo del *soterion* letterario, la cui forma più compiuta sarà raggiunta in *Stat. silv.* 1, 4.

Nella sua recensione al volume di Cairns, Schenkeveld accoglieva positivamente la classificazione per generi sulla base del contenuto, auspicando al contempo che in futuro venissero rilevati altri esempi per corroborare la validità della distinzione tra gli elementi caratterizzanti dei vari generi e i *topoi* che possono ricorrere ovunque²². E in effetti due epigrammi di Marziale, non presi in considerazione da Cairns, mostrano stringenti affinità tematiche con *Stat. silv.* 1, 4 e testimoniano che l'assetto strutturale dei *soteria* delineato dallo studioso è condiviso da componimenti formalmente eterogenei. Nell'epigramma indirizzato a Licinio Sura, recentemente ripresi da una grave malattia (7, 47)²³, ricorrono tutti gli elementi che caratterizzano *silv.* 1,4²⁴: l'encomio dell'*Adressat* (vv. 1-2, cfr. *Stat. silv.* 1, 4, 69-93) e il giubilo per l'avvenuta guarigione da una condizione a prima vista irreversibile dell'infermo (vv. 3-4, cfr. *Stat. silv.* 1, 4, 1-37, 123-131); la perdita della speranza, il pianto, i lamenti e le lacrime versate abbondantemente (vv. 5, 6, 9, cfr. *Stat. silv.* 1, 4, 40-42, 50-57, 115-124); la compassione degli dèi (v. 7, cfr. *Stat. silv.* 1, 4, 58-114) e il conseguente miracoloso ritorno in vita (v. 8, cfr. *Stat. silv.* 1, 4, 123-125). La chiusa finale (vv. 10-11), celebre variazione del *topos* del *carpe diem*²⁵, è un chiaro invito a godere le gioie che la *vita reversa* avrebbe offerto a Licinio. Non c'è dunque da stupirsi se, al v. 9, la vacillante condizione del moribondo è definita *mors falsa*²⁶: essa si configura come tale proprio perché trae in inganno molti

²¹ Il debito di Stazio nei confronti della poesia di Orazio è del resto comprovato: P. VENINI, *Enciclopedia Oraziana*, III, Roma 1998, s.v. 'Stazio', p. 74b, definisce «discreta ma efficace» la presenza del poeta augusteo in Stazio. Sulle riprese oraziane in *silv.* 1, 3 vd. C.E. NEWLANDS, *Horace and Statius at Tibur. An Interpretation of Silvae 1.3*, in *ICS* 13, 1988, pp. 95-111; A. CUCCHIARELLI, *Come Orazio a Tivoli, ma senza pensieri (Stazio, silv. I 3)*, in *Aevum (ant)* n.s. 18, 2018, pp. 159-203.

²² D.M. SCHENKEVELD, in *Mn.* 28, 1975, pp. 425-426.

²³ Console nel 97, nel 102 e nel 107, seguì Traiano nelle sue campagne militari: vd. *PIR*² V, 1970, pp. 60-61; E. GROAG, *RE XIII*, 1926, s.v. "Licinius [24]", coll. 471-485; C.P. JONES, *Sura and Senecio*, in *JRS* 60, 1970, pp. 98-104; R.M. SOLDEVILA, A.M. CASTILLO, J. FERNÁNDEZ VALVERDE, *A Prosopography to Martial's Epigrams*, Berlin-Boston 2019, p. 339. Sul rapporto con Marziale vd. NAUTA, *Poetry for Patrons*, cit., p. 62.

²⁴ L'epigramma è stato ritenuto formalmente un *σωτήριον* da G.G. VIOQUE, *Martial, Book VII. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln 2002, p. 292.

²⁵ Sulla presenza del motivo in Marziale vd. M. GUGLIELMO, *Carpe diem, Giulio! (Mart. epigr. 1, 15)*, in A. BALBO, F. BESSONE, E. MALASPINA (a cura di), «Tanti affetti in tal momento». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria 2012, pp. 489-499; R.T. CESILA, *Tópicos boracianas nos epigramas de Marcial: o carpe diem*, in *Phaos* 17, 2017, pp. 7-34.

²⁶ La *inunctura* ricorre anche in Quint. *inst.* 6, 3, 84 (*audita falsa Vatini morte*): si fa riferimento alla falsa notizia della morte di Vatino, che Cicerone riporta ad un suo liberto interpretandone ironicamente la risposta (il medesimo episodio è citato in *inst.* 6, 3, 68 per mostrare come Cicerone riesca a motteggiare servendosi di metafore). Cfr. J.B. HOFMANN, *ThL VI* 1, s.v. "fallo", col. 195, 20-21.

uomini che conoscevano il console, al punto da piangerne prematuramente la morte. Analoghi motivi si possono riscontrare nell'epigramma dedicato da Marziale a Gaio Giulio Proculo (11, 36)²⁷, definito da Kay un σωτήριον²⁸: il poeta è felice perché i propri voti hanno sortito l'effetto sperato (v. 2) e il giorno della guarigione di Proculo sarà contrassegnato con un'alba gemma (v. 1)²⁹; anche in questo caso sembrava che le Parche avessero già deciso la sorte dell'infermo (vv. 3-4), ma giunge il momento di festeggiare bevendo in abbondanza (vv. 7-9). Il settimo libro di epigrammi di Marziale è stato pubblicato con ogni probabilità nel dicembre del 92, mentre l'undicesimo si data al 96, precisamente nel periodo dei saturnalia³⁰: è dunque lecito chiedersi se Marziale abbia conosciuto temi e motivi retorici presenti in Stazio o se i possibili modelli vadano ricercati altrove. Le somiglianze formali riscontrabili tra *silv.* 1, 4 e i due citati epigrammi di Marziale potrebbero essere determinate da legami di intertestualità, come accade non di rado tra i due poeti di età domiziana³¹, ma è evidente che la tecnica combinatoria che caratterizza i tre componimenti presuppone la conoscenza da parte di entrambi di *topoi* sotterici convenzionali: non va del resto dimenticato che Stazio era un retore di prim'ordine³² e che anche Marziale padroneggiava con disinvoltura la τέχνη³³. Anche se nella trattatistica retorica non vi è traccia di una formulazione teorica che definisca forma e struttura dei *sotēria*, non mancano esempi di discorsi con preghiera agli dèi e allocuzione al destinatario guarito che ne potrebbero comprovare una discreta diffusione nelle scuole di retorica, almeno nel IV sec.: Imerio scrive una declamazione per la guarigione di un amico (45 C.), che si apre con una similitudine tra l'avvento della primavera e il recupero della salute del destinatario, celebrato poi attraverso *exempla* letterari e mitologici; anche l'inno che Libanio compone in onore di Artemide (*or.* 5) come dono di ringraziamento (5, 3 ἀμειβόμεθα δὴ σωτηρίαν λόγῳ) prende le mosse da una salvezza miracolosa, sebbene l'oggetto della *laudatio* non sia un uomo, ma la divinità che ha permesso la propria guarigione.

²⁷ Personaggio di spicco, probabilmente benefattore di Marziale, è anche dedicatario di 1,70. P. WHITE, *The Presentation and Dedication of the Silvae and the Epigrams*, in *JRS* 64, 1974, pp. 40-61; pp. 40 s., ha suggerito che l'epigramma sia stato inviato separatamente a Proculo prima della pubblicazione per una specifica occasione.

²⁸ N. KAY, *Martial. Book XI. A Commentary*, London 1985, p. 148.

²⁹ Il *topos* del "giorno bianco", attestato già in Hippon. fr. 51 Dg.² e ampiamente diffuso nel dramma attico (*A. Pers.* 301; *Ag.* 668; *S. TrGF* 6; *E. Tr.* 848-850; *Eup.* fr. 182 K.-A.; *Men. Leuc.* fr. 8 A.), in età alessandrina (*Call.* fr. 178, 2 e 193, 37 Pf.) e a Roma (*Catull.* 68, 148; *Pers.* 2, 1; *Mart.* 12,34; *Plin. Ep.* 6, 11, 3), è ispirato dal valore positivo e dall'inequivocabile caratterizzazione simbolica del colore bianco nell'antichità: vd. A.M. ADDABBO, *Albus an ater esse*, in *A&R* 41, 1996, pp. 16-23.

³⁰ Sulla cronologia dei libri di epigrammi vd. M. CITRONI, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber I. Introduzione, testo, apparato critico e commento*, Firenze 1975, pp. ix-xxi.

³¹ Sui rapporti di intertestualità tra Marziale e Stazio, che condividono i temi di numerosi componimenti d'occasione, come ad esempio il matrimonio di Stella e Violentilla (*Mart.* 6, 21; *silv.* 1, 2), i bagni di Claudio Etrusco (*Mart.* 6, 42; *silv.* 1, 5), o la morte del padre dello stesso (*Mart.* 7, 40; *silv.* 3, 3), vd. Chr. HENRIKSEN, *Martial und Statius*, in F. GREWING (Hrsg.), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998, pp. 77-118; pp. 83-89; L. ROMAN, *Statius and Martial: Post-vatic Self-fashioning in Flavian Rome*, in W.J. DOMINIK, C.E. NEWLANDS, K. GERVAIS (eds.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden-Boston 2015, pp. 444-461.

³² Vd. W.J. DOMINIK, *Speech and Rhetoric in Statius' Thebaid*, Hildesheim 1994, pp. 272-274.

³³ L'influsso dei precetti e della prassi retorica contemporanea su Marziale è stato studiato esaurientemente da K. BARWICK, *Martial und die zeitgenössische Rhetorik*, Berlin 1959, seppure alcune conclusioni sul rapporto con gli epigrammi attribuiti a Seneca non siano pienamente condivisibili.

Come abbiamo visto, un elemento che contraddistingue Stat. *silv.* 1, 4 dagli altri componimenti presi in considerazione è proprio il titolo (*soteria Rutili Gallici*), che ha fatto pensare ad una poesia d'occasione composta secondo i canoni di un genere. Naturalmente un problema è costituito dal carattere originario o meno dei *tituli* delle *silvae*, benché trasmessi uniformemente dalla tradizione manoscritta: essi potrebbero essere stati aggiunti successivamente alla pubblicazione della raccolta, giacché spesso sembrano parafrasare la descrizione che Stazio fa dei suoi componimenti o riprendere la sua indicazione del genere degli stessi; e peraltro la titolatura dell'imperatore è espressa in forma incompleta o comunque in modo insolito. Dal momento che nel quinto libro manca la prefazione, è stata avanzata la possibilità che un editore postumo vi abbia aggiunto i *tituli* e che in seguito, per analogia, questi siano stati estesi anche agli altri libri³⁴. Con *σωτήρια* (sc. *ἱερά*) i Greci designavano originariamente i sacrifici di ringraziamento per la salvezza da qualche pericolo³⁵, come, ad esempio, un viaggio (*IG IV 1159*; *Luc. Herm.* 86; *Ach. Tat.* 1, 1); gli equivalenti *σῶστρα* e *χαριστήρια* potevano indicare anche offerte votive in seguito ad un'avvenuta guarigione³⁶: in due epigrafi del II sec. d.C. rinvenute a Roma (*IGUR I 102 = IG XIV 967*), collocate originariamente nel tempio di Asclepio sull'Esquilino, si legge che il medico Nicomede offrì *σῶστρα καὶ χαριστήρια* al dio come ringraziamento per la guarigione da funeste malattie³⁷. Il termine *soteria* ricorre anche in *Mart.* 12, 56, 3, ove denota propriamente i doni per celebrare il risanamento che Policarmo, dopo continui periodi di convalescenza (v. 1 *aegrotas uno decies aut saepius anno*), richiedeva con insistenza agli amici (v. 3 *soteria poscis amicos*): si è dunque pensato che l'usanza affondi le radici nei voti di ringraziamento, di cui si hanno varie testimonianze in ambito letterario (cfr. *Aesch. Ag.* 963-965; *Catull.* 66, 33-35; *Ov. ars* 2, 327; *Iuv.* 12, 94)³⁸. Anche Stazio sembra ripercorrere il medesimo motivo nell'impostazione strutturale di *silv.* 1, 4, se ai vv. 126 s. si chiede in che modo potrà mai sacrificare degnamente, con la differenza che qui è il convalescente stesso ad essere immaginato come il dio al quale si offrono i *soteria* (*qua nunc tibi pauper acerra / digna litem?*)³⁹; inoltre, data la natura del rituale, è plausibile che la celebrazione delle varie fasi della guarigione

³⁴ Così K. COLEMAN, *Statius. Silvae IV*, Oxford 1988, pp. xxviii-xxxii.

³⁵ Cfr. e.g. *Xen. An.* 5, 1, 1. Il termine viene anche impiegato per designare l'onorario del medico (*Poll.* 6, 186).

³⁶ Anche Poliziano, nel suo commento alle *silvae* conservato nel cod. *Magl.* VII 973 della Biblioteca Nazionale di Firenze, chiosa in modo analogo il termine *soteria*: «*quae et σῶστρα dicuntur, munera scilicet pro salute*» (vd. L. CESARINI MARTINELLI, *Angelo Poliziano, Commento inedito alle Selve di Stazio*, Firenze 1978, p. 312).

³⁷ Testo e traduzione inglese delle epigrafi in E.J. EDELSTEIN, L. EDELSTEIN, *Asclepius. A Collection and Interpretation of the Testimonies*, I, Baltimore 1945, pp. 333-334. Sulle varie sfumature di significato del termine *σωτήρια* vd. F. PFISTER, *RE A III*, 1927, s.v. 'Soteria (2)', coll. 1221-1222. Nessun accenno al versante greco in riferimento al titolo di Stat. *silv.* 1, 4 nella pur ricca monografia di J. HENDERSON, *A Roman Life. Rutilius Gallicus on Paper and in Stone*, Exeter 1998, che discute il valore semantico del termine alle pp. 106-107.

³⁸ Così F.A. PALEY, W.H. STONE, *M. Valerii Martialis epigrammata selecta*, London 1881, p. 427. Del medesimo avviso anche CAIRNS, *Generic Composition*, cit., p. 74, e M.N.R. BOWIE, *Martial Book XII. A Commentary*, Diss. Oxford 1988, p. 268.

³⁹ Il parallelo concettuale con *Mart.* 12, 56, 3 è rilevato da VOLLMER, *Papini Statii silvarum libri*, cit., p. 282, secondo cui il significato che riveste il termine in *Mart.* 12, 56, 3 sarebbe stato ripreso da Stazio con uno slittamento semantico, per indicare un regalo al *patronus* guarito.

gione di Rutilio, descritta da Stazio come ormai avvenuta, abbia avuto in realtà il fine di assecondare il suo definitivo e concreto ristabilimento⁴⁰: una formula apotropaica per soddisfare un voto esternato in precedenza, ma rimodulata secondo i canoni tradizionali della *laus*. Anche se i *tituli* dei singoli componimenti fossero stati aggiunti da un compilatore, sarebbe rilevante che *silv.* 1, 4 sia stato indicato con *soteria*, considerato che Stazio lo definisce “*libellus*” nella prefazione al primo libro. Il termine *soteria* potrebbe essere stato adottato dal compilatore con analogo senso a quello ricoperto in Mart. 12, 56, 3, cioè con evidente riferimento ai doni rituali per propiziare la guarigione del destinatario, ma non è da escludere che il compilatore intendesse conferire al *titulus* di *silv.* 1, 4 un’accezione tecnica per indicare proprio uno specifico genere letterario⁴¹. Dunque, i *soteria Rutili Gallici* potrebbero essere interpretati come il dono di ringraziamento agli dèi con cui il poeta onora Apollo (ed Asclepio, compartecipe del risanamento cfr. vv. 106-114) per i favori ricevuti. Questa, almeno, la finalità espressa dal titolo, nell’opera in gran parte occupata dall’encomio a Rutilio.

Quanto al motivo occasionale, alcuni significativi esempi di componimenti anamematici in occasione di un’avvenuta guarigione si possono forse ricercare nella tradizione epigrammatica greca. Epigrammi votivi in onore di Asclepio, i cosiddetti *ιάματα*, diffusi in Grecia e attestati anche a Roma⁴², presentano una struttura per lo più omogenea: nella prima parte figura generalmente la prescrizione del dio; segue la guarigione miracolosa e quindi la dedica di ringraziamento del beneficiato. Sulla scorta del modello su pietra sono foggiate i cosiddetti *ιαματικά* posidippeï (95-101 B.-A.)⁴³, sette epigrammi che condividono il tema della guarigione: è noto che anche le poesie di Posidippo facevano parte del *background* ellenistico della poesia romana⁴⁴ e non ci sarebbe da stupirsi se componimenti di tal fatta fossero noti in età imperiale⁴⁵. In particolare, nella descrizione dell’intervento congiunto di Apollo e Asclepio in Stat. *silv.* 1, 4, 106-114 si sottolinea l’estrema rapidità con cui viene realizzato il prodigioso risanamento; rapidità che caratterizza anche l’azione di Asclepio in Posi-

⁴⁰ È questa la lettura di HENDERSON, *A Roman Life*, cit., pp. 102-107, che si sofferma sull’enigmatico accenno prefatorio all’encomio per Rutilio, altrimenti incomprensibile (sarebbe potuto sembrare paradossale celebrare la guarigione di un personaggio della cui morte ci informa lo stesso Stazio): il componimento avrebbe svolto la funzione di un sortilegio indirizzato a restaurare la salute del dedicatario, ancora convalescente.

⁴¹ L’ipotesi, avanzata da H.-J. VAN DAM, *Publius Papinius Statius. Silvae Book II. A Commentary*, Leiden 1984, p. 71, è giudicata forse troppo severamente da COLEMAN, *Statius*, cit., p. xxx n. 43.

⁴² Si contano cinque iscrizioni, quattro delle quali provenienti dall’isola Tiberina, sede dell’Asklepieion: vd. M. GIRONE, *Ίάματα. Guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*, Bari 1998, pp. 151-168.

⁴³ Testo e traduzione italiana in G. BASTIANINI, C. AUSTIN, *Posidippi Pellaei quae supersunt*, Milano 2002, pp. 120-126; commento in M. DI NINO, *I fiori campestri di Posidippo. Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*, Göttingen 2010, pp. 205-255; B. SEIDENSTICKER, A. STÄHLI, A. WESSELS, *Der Neue Posidipp. Text – Übersetzung – Kommentar*, Darmstadt 2015, pp. 343-374.

⁴⁴ I numerosi punti di contatto tra gli epigrammi del nuovo papiro di Posidippo e i poeti romani sono illustrati da G.O. HUTCHINSON, *The New Posidippus and Latin Poetry*, in *ZPE* 138, 2002, pp. 1-10.

⁴⁵ R.F. THOMAS, ‘Drowned in the Tide’: *The Nauagika and Some ‘Problems’ in Augustan Poetry* in B. ACOSTA-HUGHES, E. KOSMETATOU, M. BAUMBACH (eds.), *Labored in Papyrus Leaves: Perspectives on an Epigram Collection Attributed to Posidippus (P. Mil. Vogl. VIII 309)*, Cambridge, MA 2004, pp. 259-275, ha tentato di individuare un collegamento tra i *ναυαγικά* di Posidippo (89-94 B.-A.) e Verg. *Aen.* 5, 833 sgg., Hor. *carmin.* 1, 28 e Prop. 3, 7 (ma vd. le riserve di W. LAPINI, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007, p. 251 n. 68).

dipp. 97, 3-4, capace di guarire Sose di Cos in una sola notte. Del resto, il dio Asclepio a cui si rivolge Elio Aristide nei *Discorsi Sacri* per ringraziarlo della sua guarigione è chiamato ‘salvatore’ (σωτήρ), come risulta da 47, 1; 48, 7; 49, 7; 50, 9 e 50, 38 K. E proprio ad Asclepio erano dedicate delle feste a Pergamo, come in altre città, dette appunto σωτήρια, durante le quali Aristide ci informa che venivano recitati componimenti poetici⁴⁶. Inoltre, nei *Discorsi Sacri* 49, 39 e 50, 32 K. anche Zeus e Apollo sono nominati ‘Salvatori’.

Dunque, vi è un’ulteriore base per sostenere la tesi di un genere poetico-retorico chiamato ‘*soteria*’ che nella casistica retorica può ben rientrare nella *gratiarum actio in rebus adversis* molto diffusa sia tra i pagani che fra i cristiani. Come detto sopra, Catull. 44, Prop. 2, 28, [Tib.] 3, 10 e Ov. *am.* 2, 13 non presentano caratteristiche che permettono di considerarli come esempi del genere dei *soteria*; caratteristiche che si possono invece cogliere in Hor. *carm.* 2, 17, Stat. *silv.* 1, 4, Mart. 7, 47 e 11, 36, contraddistinti dall’intento epidittico, dall’uniformità dei temi trattati, nonché da evidenti somiglianze formali⁴⁷. Se in *silv.* 1, 4 Stazio sembra aver sviluppato il nucleo concettuale di Hor. *carm.* 2, 17 ampliando enfaticamente le medesime tematiche⁴⁸, i due epigrammi di Marziale rappresentano il corrispettivo in forma breve⁴⁹. Queste realizzazioni poetiche, foggiate sul modello del προσφωνητικόν (cfr. Men. Rh. 2, 10 R.-W.), su cui si innestano, in modo composito, l’inno di preghiera al dio (προσευκτικόν, cfr. Men. Rh. 1, 1, 24 R.-W.), l’allocuzione al destinatario guarito e, forse, spunti di matrice epigrammatica sul tema del ringraziamento votivo ad Asclepio, possono testimoniare come il genere dei *soteria*, benché solo adombrato nella trattatistica in materia, fosse caratterizzato da norme precise dettate da “leggi non scritte” e fosse imperniato su temi e motivi cui attingevano poeti non all’oscuro della dottrina retorica come Stazio e Marziale, variandone ed innovandone con originalità i tratti convenzionali.

⁴⁶ Vd. J. BOMPAIRE, *Le sacré dans les Discours d’Aelius Aristide (XLVII-LII Keil)*, in REG 102, 1989, p. 31. Intento differente caratterizzava i più celebri σωτήρια di Delfi, per commemorare la vittoria sui Galati, ove si svolgevano importanti agoni poetici: vd. G. NACHTERGAEL, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes*, Bruxelles 1977, pp. 295-382.

⁴⁷ H. SZELEST, *Soteria Rutilii Gallici (Stat. Silv. I, 4)*, in *Helikon* 11-12, 1971-1972, pp. 433-444, ha invece escluso che Mart. 7, 47 e 11, 36 possano essere definiti dei veri e propri *soteria*, perché non ne svilupperebbero appieno i temi convenzionali, e ha pensato che nella composizione di *silv.* 1, 4 Stazio si sia ispirato ai panegirici ellenistici, mantenendo comunque una certa originalità.

⁴⁸ Secondo M. VON ALBRECHT, *Geschichte der römischen Literatur*, I, Berlin-Boston 2012³, p. 798, Stazio avrebbe coniato nuovi tipi di poemi elevando forme brevi come quella del *soterion* alla grandezza dell’epica. D’altro canto, in *silv.* 1,4 si possono ravvisare anche echi del *Carmen saeculare*, come ha messo in evidenza H.-J. VAN DAM, *Multiple Imitation of Epic Models in the Silvae*, in R.R. NAUTA, H.-J. VAN DAM, J.L. SMOLENAARS (eds.), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston 2006, pp. 189-196, secondo cui un tale impiego di Orazio da parte del poeta di età flaviana produrrebbe un «Horatian *couleur locale* in an *heroic* context» (p. 191).

⁴⁹ R.G. TANNER, *Epic Tradition and Epigram in Statius*, in ANRW II 32.5, p. 3038, osserva che nell’epigramma per Licinio Sura (7, 47) Marziale riesce ad eguagliare concettualmente i 131 esametri di Stat. *silv.* 1, 4 con soli sei distici elegiaci.

ABSTRACT:

Il contributo prende anzitutto in considerazione i motivi topici ricorrenti in un gruppo di componimenti classificati come ‘*soteria*’, con particolare riguardo a Stat. *silv.* 1, 4, al fine di definire le caratteristiche peculiari del genere e di individuare somiglianze formali anche in altri componimenti, come Mart. 7, 47 e 11, 36; quindi analizza il rapporto con i possibili modelli greci del genere, da individuare forse in alcuni epigrammi votivi e nei cosiddetti *ιαματικά* posidippeï (95-101 B.-A), con il relativo influsso retorico.

The article takes into consideration the recurring topical motifs in a group of compositions classified as ‘*soteria*’, with particular regard to Stat. *silv.* 1, 4, in order to define the peculiar characteristics of the genre and to identify formal similarities in other compositions, such as Mart. 7, 47 and 11, 36; it is then analyzed the relationship with possible Greek models of the genre, to be identified perhaps with some votive epigrams and with the so-called *ιαματικά* of Posidippus (95-101 B.-A), with their rhetorical influence.

KEYWORDS: Statius; *Soteria*; Martial; Intertextuality; Rhetoric.

Alessio Ruta
Università di Catania
alessio.ruta@unict.it